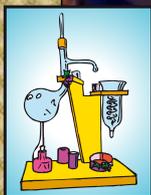


e'

alambicco

Anno XII - N° 24 - Dicembre 2006



CAT GHILARZA - ABBASANTA - NORBELLO - FORDONGIANUS - DOMIGALLA FENUGHEDDU - E
IGALA FENUGHEDDU - BURORRE - SAMUGHEO - SEDULO - TARRALBA - CAT GHILARZA - NORBELLO
CAT GHILARZA - ABBASANTA - NORBELLO - FORDONGIANUS - DOMIGALLA FENUGHEDDU - E
IGALA FENUGHEDDU - BURORRE - SAMUGHEO - SEDULO - TARRALBA - CAT GHILARZA - NORBELLO

**Rivista di sensibilizzazione al volontariato
Ghilarza - Abbasanta - Norbello**



SOMMARIO

Rivista quadrimestrale
di sensibilizzazione del
C.A.T. di Abbasanta

Anno XII n°24 - Dicembre 2006

Direttore

Sandro Ciula

Direttore Scientifico

Sandro Congia

Direttore Responsabile

Serafino Corrias

Redazione

Rita Pireddu, Sandro Congia,

Sandro Ciula, Serafino Corrias,

M. Assunta Casula, Assunta Congiu

Lussorio Muroli

Segreteria

Rita Pireddu

Editore

A.C.A.T. Abbasanta

Via Kennedy, 7

Direzione

Centro di Promozione della Salute

Via Kennedy, 7

Tel. e Fax 0785 54867

Pubblicazione quadrimestrale

registrata presso il Tribunale

di Oristano n° 1 del 14/2/95

Progetto grafico e foto

Sandro Ciula

Realizzazione e Stampa

Tipografia Ghilarzese

Via Zuri, 5

Tel. 0785 54684

Ghilarza

Pag. 2

Le Reti: comprendere e comunicare

Sandro Congia

Pag. 6

Editoriale

Sandro Ciula

Pag. 8

Come eravamo

Fausto Casula

Pag. 10

Abbiamo letto

Pag. 11

Scuola e solidarietà

Maria Assunta Casula

Pag. 12

Comunicazioni fra club

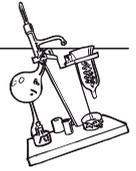
Pag. 13

Internet

Pag. 16

Volontariato

Questa rivista viene pubblicata grazie ai finanziamenti del Progetto "Periferie al Centro" D.P.R. 309/90 che coinvolge i comuni di Abbasanta, Aidomaggiore, Ghilarza, Norbello, Paulilatino e Sedilo.



Disinformazione o malafede?

Tra i titoli di testa del TGI delle ore 20 del 2 novembre scorso c'era la notizia: "Chi beve vino campa cento anni". Tale servizio prendeva spunto da una ricerca su topi e resveratrolo di David Sinclair, per promuovere il vino. Da quel momento è partito una specie di "tam tam" in forma moderna, ovvero via posta elettronica, che ha raccolto la grande indignazione di esperti in tutto il paese. Vi proponiamo di seguito alcune lettere di protesta che abbiamo raccolto, tra quelle inviate al Direttore del TGI Gianni Riotta.

Egregio Direttore del TGI

Molte agenzie di stampa hanno riportato nei giorni scorsi la notizia di una ricerca americana che ha studiato gli effetti del resveratrolo sui topi, con il titolo "Vino rosso riduce rischi obesità". La stessa notizia è stata ripresa da numerose testate nazionali e locali.

Il TGI ha ripreso la notizia di questa ricerca, riportando tra i titoli: "Chi beve vino campa cento anni". Il servizio, di Manuela Lucchini, cominciava con la frase: "Vino rosso sempre più prezioso per la nostra salute". Si tratta evidentemente di una colossale stupidaggine, completamente infondata dal punto di vista scientifico. Meglio ancora, si tratta di una grossolana manipolazione della



scienza, presumibilmente per fini commerciali. Alla faccia dell'informazione e soprattutto alla faccia della salute delle persone.

In realtà la notizia corretta, dal punto di vista scientifico, era molto diversa: "studiati negli Stati Uniti alcuni effetti positivi del resveratrolo sui topi". La ricerca, pubblicata su "Nature", da nessuna parte parla di vino, quello l'hanno aggiunto in Italia. Il resveratrolo è presente in 74 diversi vegetali, tra cui arachidi, olive, mirtilli, pomodori...uva. Come mai il TGI non titolava "chi mangia arachidi campa cento anni"?

Ai topini non è stato somministrato vino (con la sua

importante componente di alcol), ma resveratrolo. Nel vino rosso, per ogni parte di resveratrolo ce ne sono centinaia di migliaia di alcol, sostanza tossica per tutti gli organi e gli apparati del corpo umano, dai dimostrati effetti cancerogeni. Per assumere una dose significativa di resveratrolo bisognerebbe bere tanto vino da uccidere il povero paziente già il primo giorno di "cura". Ci sono ricerche che dimostrano come il resveratrolo, quando assunto attraverso il vino, non viene nemmeno assorbito dall'organismo umano (il canadese David Goldberg, del Dipartimento di Laboratorio e Biopatologia dell'Università

LE RETI: COMPRENDERE E COMUNICARE

di Toronto, ha confermato la scoperta dell'Università di Parma).

Il messaggio forte, il titolo "Chi beve vino campa cento anni", oltre ad essere una stupidaggine assoluta, è un insulto a tutte quelle famiglie, in Italia sono milioni, che devono proprio al vino il motivo della loro sofferenza. E non mi si venga a dire che ci si riferiva al "bere moderato": se uno beve poco vino, di fatto non assume resveratrolo, e tutto il ragionamento cade. Per assumere dosi di resveratrolo equivalenti a quelle somministrate ai topi di questa ricerca un uomo dovrebbe bere mille litri di vino al giorno.

Venendo al discorso obesità, l'alcol è calorico, ingrassa. Fare una cura antiobesità bevendo il vino rosso, perchè contiene resveratrolo, è un'indicazione evidentemente illogica, come lo sarebbe suggerire, per combattere questo problema, di mangiare torte alla crema farcite di frutti di bosco (anch'essi contenenti il resveratrolo). Il minimo che ci si aspetta ora dal Direttore del TGI, e dai responsabili dei giornali che hanno riportato questa sciocchezza, dagli effetti estremamente pericolosi, è che chiedano scusa per la colossale bufala presentata dalle loro testate. Si rischia per il diletterantismo, o per la malafede di qualcuno, di distruggere anni di lavoro certosino trascorsi a cercare

di informare i cittadini in maniera seria e scientificamente corretta sui rischi legati al consumo delle bevande alcoliche. L'alcol è uno dei principali fattori di morbilità e mortalità nel nostro paese, e si stima che il vino sia responsabile di circa il sessanta per cento dei problemi alcol-correlati.

La promozione del vino come fattore di salute, su presupposti privi di fondamento, è comportamento di estrema gravità, che va denunciato con forza da quanti hanno a cuore il benessere dei cittadini».

*Prof. Pier Paolo Vescovi
Direttore del Dipartimento
Medico Azienda Ospedaliera
"Carlo Poma", Mantova,
Regione Lombardia*



Egregio Dott. Riotta

Sono esponente del consiglio direttivo, nonché coordinatore giustizia dell'Associazione Europea familiari e vittime della strada onlus e mi unisco alla protesta contro il servizio del TGI del 2 novembre scorso "chi beve vino campa cent'anni".

E' dato di comune conoscenza che gran parte, se non la maggior parte, degli incidenti stradali sono causati dall'assunzione di alcol e, in misura minore, di sostanze stupefacenti: l'Istituto Superiore di Sanità nel recente volume "Sicurezza stradale, verso il 2010", a cura del prof. Franco Taggi, indica che le contravvenzioni per guida in stato di ebbrezza alcolica rilevate dai soli agenti di Polizia Stradale e Carabinieri sono state nel 2004 ben 49.220 e ciò malgrado che la probabilità di essere oggetti di un controllo alcolimetrico fossero nello stesso anno dello 0,005409 per ciascun possessore di patente di guida.

Ritengo che di fronte alla ripresa della strage stradale la TV di Stato debba aggiungere a qualsiasi servizio sull'alcol il messaggio di non assumerne prima di porsi alla guida, se non si vuole mettere a grave rischio la salute propria e quella altrui.

Si invita pertanto con la presente la S.V. ad adottare, senza ulteriori indugi, ogni provvedimento e/o misura idonei a porre riparo, per

quanto possibile, ai danni da "mala informazione", determinati dalla messa in onda, il 2 novembre u.s., del servizio "chi beve vino campa cent'anni".

In difetto di quanto sopra, questa associazione si riserva ogni iniziativa nelle sedi competenti, ivi compresa la Commissione di Vigilanza RAI, allo scopo precipuo di ripristinare la trasparenza del servizio pubblico e di tutelare il diritto di ogni cittadino ad una informazione obbiettiva e corretta - che dovrebbe essere prerogativa dei telegiornali di Stato - a tutela della salute pubblica.

Avv. Federico Alfredo Bianchi

Signor Direttore,
giovedì sera ho visto l'incredibile, vergognoso servizio del TGI a titolo "Chi beve vino campa cento anni". La sera dopo, su TV7, ho visto il bel servizio di Roberta

Badaloni "Giovani alcolisti crescono", in cui si vedevano tanti giovani telespettatori del TGI disfatti dall'alcol, che evidentemente stavano cercando di mettere in pratica i suggerimenti del loro telegiornale preferito per garantirsi una vita longeva...

In realtà c'è ben poco da scherzare: il vino, la birra e gli altri alcolici sono protagonisti in quasi la metà degli incidenti stradali nel nostro paese. Il danno che avete fatto con il vostro inqualificabile servizio di giovedì è immane.

Per soddisfare gli interessi economici di qualche categoria avete danneggiato enormemente il lavoro di chi si impegna per risparmiare sofferenza alle persone, avete umiliato e calpestato la disperazione di chi ha avuto la vita distrutta dall'alcol, e non è arrivato a campare cento anni proprio in conseguenza del vino bevuto. Le chiedo di dimostrare la sua onestà intellettuale e la sua professionalità ammettendo l'errore e

chiedendo pubblicamente scusa ai telespettatori
Distinti saluti.

Carla Mariani Portioli

*Vicepresidente Associazione
Europea Familiari e Vittime
della Strada Onlus
Responsabile contro le "stragi
del sabato sera"*

Cara "mamma RAI"

sono un alcolista in trattamento da cinque anni esatti, e ti posso dire che nonostante io ne abbia "solo" 41, di vino prodotto nel nostro meraviglioso Friuli, ne ho bevuto veramente molto. Sui presunti effetti benefici, sinceramente io non ne ho ricevuti proprio nessuno e di nessun genere, anzi ti posso parlare dei miei ricoveri in neurologia, medicina, per concludersi nei reparti dell'alcologia dopo un poco piacevole soggiorno in psichiatria. Tutto questo condito dall'immenso dolore che tuttora viviamo io e i miei familiari, dalla mia ex moglie (divenuta ex per il troppo resveratrolo) alle figlie che si porteranno per sempre ricordi che ti lascio immaginare ma che solo loro sanno quale sia il peso. Non mi dilungo, resto a disposizione per qualsiasi chiarimento, dovessi anche venire in tv a sostenere il mio percorso, affinché possa terminare la diffusione di tanta ignoranza.

Paolo Biasutti



La responsabilità di Sandro Congia

Quante volte ci capita di confrontarci con grandi temi, come la fame nel mondo, le guerre, la mafia, l'illegalità, la corruzione, l'inquinamento, e nonostante il disagio e il desiderio di vedere cambiare le cose ci sentiamo piccoli e inadeguati. Questo sentimento rischia di portarci o alla rinuncia, spesso alla delega (dovrebbero intervenire i politici, la scuola, i giudici, le forze di polizia, gli altri...).

Ma davvero non possiamo fare nulla?

Certo, nessuno di noi ha il potere di risolvere la fame nel mondo, di sconfiggere la mafia, di fermare l'inquinamento o la guerra. Ma ognuno può impegnarsi a consumare meno risorse, può adottare un bambino a distanza, pagare regolarmente le tasse, rilasciare la ricevuta fiscale, posteggiare non in divieto, raccogliere una lattina abbandonata sul marciapiede, rispettare la fila ed evitare i favoritismi... C'è chi lo fa, senza sentirsi un eroe.

Tutto ciò che di buono e di cattivo esiste in una società non è che il prodotto finale di piccoli gesti quotidiani compiuti da ciascuno dei suoi componenti. Se una comunità dimostra sensibilità, buona educazione, accoglienza e onestà, significa che le famiglie al suo interno possiedono ed esercitano tali qualità, contribuendo

a costruire il benessere e la vivibilità di tutti.

Questa semplice regola vale anche per i problemi alcol-correlati.

Nessuno ha il potere di cancellare l'alcolismo dalla faccia della terra, ma ciascuno, nei piccoli gesti quotidiani, può fare qualcosa. Può bere un succo di frutta prima di mettersi alla guida dell'automobile, offrire una bibita analcolica al bar, un caffè o un'orzata agli amici a casa, portare un bidoncino di acqua per dissetarsi al cantiere.

C'è chi, lo scorso anno, nella festa *de sa tuva*, ha messo a disposizione qualche bibita analcolica perché desiderava stare in mezzo agli altri senza rinunciare alla libertà di scelta e alla sua integrità. Non è stato facile, credetemi, ma ce l'ha fatta. Qualcuno ha criticato, qualcuno ha riflettuto, c'è chi

ha ringraziato, come me.

Si può accompagnare una famiglia con problemi alcol-correlati al CAT, addirittura precedendola di qualche settimana, senza giudicare o stigmatizzare nessuno, ma per capire, per iniziare a fare qualcosa. Ci si può rivolgere al CAT subito, senza attendere, andando anche da soli se necessario le prime volte.

Anche il CAT è il frutto di un impegno molto piccolo, assunto proprio da chi ha sofferto in prima persona. È bastato un primo passo da parte di due famiglie e la nostra comunità ha trovato la risposta a un suo problema. Aspettando con le mani in mano non cambiamo il mondo.

L'approccio ecologico-sociale (Prof. V. Hudolin) su cui si basa il lavoro dei CAT, è fondato sui principi di responsabilità e di interdipendenza.

*Dalle famiglie dei Club
e dalla redazione de L'Alambicco*

Buone Feste





La pena di morte, la vendetta della società civile.

di Sandro Ciula

Dopo aver assistito in TV a stralci del processo a Saddam Hussein e letto i commenti relativi sulla stampa che riguardavano la sua condanna a morte per impiccagione, non ho potuto fare a meno di fare alcune riflessioni.

Oggi persino tra i sostenitori più agguerriti della pena di morte, nessuno ammetterebbe di essere trascinato dal desiderio di vendetta nei confronti di chi delinque; nonostante ciò argomenti come: "merita di essere impiccato" hanno echi duri e popolari: Ora se come sostiene il determinismo

(modo di pensare filosofico secondo cui ogni fenomeno dipende totalmente dalla causa che lo produce) tutto è già scritto, vendicarsi di un essere umano è altrettanto assurdo che vendicarsi di una macchina. Se per un motivo qualsiasi mi capitasse di prendere a pugni e calci la mia vettura perché mi ha lasciato a piedi, dovrei ben sapere che sarebbe più logico prendermela con il mio meccanico o a d d i r i t t u r a c o n l'amministratore delegato della società che produce la mia auto. Se trascinati dal desiderio di vendetta puniamo

il colpevole, non dovremmo punire anche suo padre alcolista o sua madre che lo ha fatto così com'è? E i suoi nonni? I bisnonni? Potremmo tranquillamente arrivare fino al serpente del paradiso terrestre: Il castigo e la vendetta quindi per un determinista non hanno senso; egli potrebbe condannare solo l'universo intero comprese le leggi di natura.

Se invece decidessimo di accettare l'ipotesi che l'uomo è libero, con tutte le conseguenze religiose che ciò comporta, la vendetta non è solo un affronto alla logica, ma a qualcosa di più. Se chi uccide non è semplicemente un robot impazzito, ma l'esecutore di uno schema avvolto dal mistero, allora l'intervento della giustizia umana non è più sufficiente. L'uomo, buono o cattivo, in questo caso sarebbe solo l'involucro di una volontà esterna ad esso e a tutte le cause naturali. Non è forse stupido rompere un bel vaso solo perché il contenuto si è guastato? Se l'assassinio di uomini o la morte di persone avvenute per una epidemia deriva da disegni sovranaturali è evidente che l'assassino non può essere punito, così come non puniamo il virus dell'AIDS perché entrambi sono il fine delle medesime



imperscrutabili vie.

Religioni e filosofie sono costrette ad affrontare il problema del male ed il motivo per cui il male è nella realtà di tutti i giorni; finora non sono giunte risposte esaurienti e chissà se mai arriveranno.

La legge umana suppone che l'uomo sia libero nelle sue azioni: rimanda ai teologi il problema di sapere perché Dio abbia concesso all'uomo una libertà che gli consente di scegliere il male. Nel Medio Evo qualcuno diceva ed insegnava che Dio ha dato agli uomini una corda sufficientemente lunga affinché potesse scegliere se impiccarsi o scalare il paradiso; in ogni caso risposte definitive alla sfida che il male lancia all'uomo non esistono, la vendetta comunque è la più stupida e nega l'essenza stessa del cristianesimo.

L'antica legge di Israele diceva: "Occhio per occhio, dente per dente", il cristianesimo l'ha ripudiata, così come ha fatto lo stato di Israele il giorno che ha riacquisito la sovranità nazionale, essa è rimasta soltanto nei codici che stabiliscono le vendette dei mafiosi e dei gangsters americani.

La chiesa primitiva si opponeva alla pena di morte e fu S. Agostino, libertino e peccatore pentito, che dette a questo problema la sua espressione più chiara. Una volta che dei Donatisti, membri di una setta eretica,

L'ACAT Alto Oristanese ha un nuovo direttivo

In occasione della elezione del nuovo Comitato Direttivo dell'ACAT AO, avvenuta lunedì 30 ottobre 2006 presso la torre Aragonese di Ghilarza, esprimiamo la nostra gratitudine ai componenti del Direttivo uscente per le tante iniziative intraprese nel campo della prevenzione e del trattamento dei danni alcol correlati. Un particolare ed affettuoso ringraziamento va a Gianni Deiana per il prezioso contributo in qualità ed esperienza. Siamo certi che continuerà a collaborare alla realizzazione dei programmi alcolologici territoriali con la generosità e l'attenzione che lo hanno sempre contraddistinto.

Auguri di cuore al neo-presidente ACAT A.O. Lussorio Muroni e ai componenti del nuovo Direttivo, che hanno il compito di tenere vivo e vitale il lavoro delle famiglie dei CAT arricchendo di un nodo importante la rete di protezione e promozione della salute e contribuendo alla crescita della cultura sanitaria delle nostre comunità.

gli confessarono l'assassinio di un cristiano chiese che agli assassini venisse risparmiata la vita:" non desideriamo che le sofferenze dei servitori di Dio siano vendicate facendo dei torti simili a quelli commessi. E' giusto che questi uomini malvagi si vedano privati della libertà di commettere altri misfatti, ma desideriamo che la giustizia sia soddisfatta senza che si attenti alla loro vita e all'integrità dei loro corpi."

In conclusione la vendetta come base della pena di morte è assurda e indifendibi-

le; tuttavia il desiderio di vendetta se è facile respingerlo da un punto di vista morale e da quello logico spunta spesso dal nostro inconscio e l'impulso vendicativo riaffiora, ma questo non vuol dire che debba essere codificato nelle leggi.

Dentro di noi, uomini civili, si nasconde un omuncolo dell'età della pietra che spesso reclama: "occhio per occhio" ma non credo che sia un progresso permettere a questo essere vestito di pelli, di ispirare le leggi del mondo in cui viviamo.



Calcio Story Abbasanta

Seconda parte

Abbasanta era una piccola comunità, ma aveva una squadra di calcio niente male: nel 1931 riuscì a classificarsi al primo posto nel campionato regionale di Prima Divisione. I giocatori di allora erano Mario Dore portiere (e, all'occorrenza, mezz'ala), i fratelli Tallo in difesa, Raimondo Pireddu e Antonio Mureddu mediani, Chicchino Sanna mezz'ala, Raffaele Vacca ala sinistra. A loro si aggiungevano i "forestieri": Cabitza, Masala, Diana e Madeddu da Oristano, Maulu, Chirigoni, Sogos e Onano da Macomer, Arca e Sanna da Sassari, Nonnoi e Coana da Cagliari. Nel 1938 giocò addirittura un certo Landolfi, un italo argentino che militava nell'Inter e che in quegli anni prestava il servizio

militare presso la nostra comunità. Il presidente di quel periodo glorioso era Giovanni Mureddu. Qualche anno dopo l'Abbasanta si accingeva a disputare nientemeno che la finale del campionato regionale di Prima Divisione contro la Nuorese, e nella fase di preparazione sfidò addirittura il Cagliari, che allora giocava in serie C. Era l'8 dicembre 1938. Vinsero i cagliaritari per 5 a 1, ma non fu affatto una partita facile per il nostro avversario: il primo tempo finì 2-1, solo nel secondo tempo, dopo l'uscita dei titolari, il Cagliari poté dilagare. Ma era solo un'amichevole... Tra i nostri si distinse particolarmente Stefano Serra, autore della rete del momentaneo pareggio.

La gara vera era quella

contro la Nuorese. L'andata si doveva giocare ad Abbasanta. Era l'anno 1939. Quel giorno scesero di primo mattino da Nuoro una mezza dozzina di pullman, che allora si chiamavano postali. Giocatori e sostenitori si erano accordati per andare a mangiarsi lo spuntino alla diga del Tirso, così si presentarono al campo con la pancia piena. Furono accolti a fiaschi di vino dalla nostra ospitalissima tifoseria. Un'ora prima del fischio di inizio il campo era completamente circondato da una marea di spettatori, quanti non si erano mai visti prima. Ce n'erano di Norbello, Santu Lussurgiu, Paulilatino, Ghilarza, Macomer, Oristano oltre alle centinaia di tifosi nuoresi e ovviamente i nostri tifosi. La formazione dell'Abbasanta era la seguente:

Onano, Madeddu, Coana, Pireddu R., Arca, Mureddu A., Sanna, Serra, Sogos, Cabitza e Vacca R. (forse anche Maulu e Chirigoni). I lunghi giorni di seria preparazione, la presenza di tanto pubblico e l'importanza della posta in palio rendevano l'atmosfera tesa. C'è da dire che se la Nuorese fosse riuscita a vincere quella partita avrebbe avuto il diritto di



Abbasanta, 1939

COME ERAVAMO

iscrizione al campionato di serie C. L'arbitro fischiò l'inizio. Si capì dalle prime battute che sarebbe stata una partita maschia. La gara diventava sempre più spigolosa a mano a mano che i minuti passavano, i falli che all'inizio potevano apparire casuali diventavano sporchi, nella seconda parte della gara si trasformavano in colpi proibiti. Quando l'arbitro, un giovane avvocato di Olbia, fischiò la fine della gara, il risultato era di 2-1 per l'Abbasanta, e la cosa non fu presa con molta signorilità dagli avversari. Appena l'arbitro depositò il fischietto nel taschino fu intercettato da uno dei giocatori più nervosi della Nuorese, che gli disse a gran voce e in chiaro italiano: "Hai finito? Bene... Adesso iniziamo noi". E giù schiaffi... Il Commendator Dal Masso invitò il maresciallo a procedere all'immediato arresto del giocatore, ma questi non si decideva a intervenire. Allora decisero i calciatori abbasantesi a prendere le difese dell'arbitro, e quelli della Nuorese a difendere il loro compagno. Poi alcuni spettatori non se la sentirono di tirarsi indietro, trascinandosi in pochi secondi praticamente l'intero pubblico. Dentro e fuori campo era tutta una gran zuffa. Ciò che meravigliava era che gli stessi nostri concittadini che prima dell'incontro avevano aperto le braccia agli ospiti, offrendogli vino a fiaschi e brindando con loro, si

trasformarono in accaniti lottatori.

Volarono spintoni, pugni, calci, schiaffi e graffi dalle nostre donne. La battaglia fu furibonda, ci furono parecchi contusi e qualche ferito e molte vesti della domenica finirono strappate.

Non fu certo uno spettacolo degno di una comunità ospitale e civile.

Il calciatore che schiaffeggiò l'arbitro fu squalificato a vita.

La gara di ritorno non fu disputata perché i dirigenti dell'Abbasanta non ottennero sufficienti garanzie per l'incolumità della squadra e degli accompagnatori.

Poi ci fu la guerra, quella vera, la Seconda Guerra Mondiale. Non per questo si spense la passione, perché la nostra comunità organizzò incontri amichevoli e, a sentire le testimonianze di allora, grazie alla presenza di tanti giovani di leva provenienti dal Novara e dall'Alessandria (serie A e serie B) proprio in



Abbasanta, 1935

quel periodo si poteva vedere un gran bel calcio. Ma molti dei nostri ragazzi partirono, e in quel periodo l'attività calcistica FGC Regionale fu sospesa.

Fausto Casula

Nota.

Le notizie riportate sono state raccolte dalla viva voce degli stessi protagonisti da trent'anni a oggi, tra cui Luigi Casula (classe 1898), Mario Cabras (1902), Paolino Casula (1910) Bachisio Pala (1913), Borangelo Mele (1913), Mario Dore (1917), Antonio Mureddu (1918) ai quali sono particolarmente grato.



Fratello marocchino

Perdonami se ti chiamo così, anche se col Marocco non hai nulla da spartire. Ma tu sai che qui da noi, verniciandolo di disprezzo, diamo il nome di marocchino a tutti gli infelici come te, che vanno in giro per le strade coperti di stuoie e tappeti.

La gente non conosce nulla della tua terra. Poco importa se sei della Somalia, dell'Eritrea, dell'Etiopia o di Capo Verde, a che serve? Per il teatro delle sue marionette ha già ritagliato una maschera su misura per te, con tanto di nome: marocchino. E con tutti i colori del palcoscenico tragico della vita. Il mondo ti è indifferente, ma forse non ne ha colpa, perché, passandoti accanto, ti vede dormire sul marciapiede, è convinto che lì, sulle tue stuoie invendute, giaccia riversa solo la tua maschera.. Come quella di Arlecchino, dopo lo spettacolo. Ma non la tua persona, quella è altrove, forse è volata via su uno dei tanti tappeti invenduti.

Dimmi, marocchino. Ma sotto quella pelle scura hai un'anima pure tu? Quando rannicchiato nella tua macchina consumi un pasto veloce, qualche volta versi anche tu lacrime amare nella scodella? Conti anche tu i soldi la sera come facevano un tempo i nostri emigranti? E alla fine del mese mandi a casa pure tu i

poveri risparmi, immaginandoti la gioia di chi li riceverà? È viva tua madre? La sera dice anche lei le orazioni per il figlio lontano e invoca Allah, guardando i minareti nel villaggio addormentato? Scrivi anche tu lettere d'amore? Dici anche tu alla tua donna che sei stanco, ma che un giorno tornerai e le costruirai un tukùl tutto per lei, ai margini del deserto o a ridosso della brughiera?

Mio caro fratello, perdonaci. Anche a nome di tutti gli emigrati, clandestini come te, che sono penetrati in Italia con le astuzie della disperazione, e ora sopravvivono adattandosi ai lavori più umili. Sfruttati, sottopagati, ricattati, costretti al silenzio sotto la minaccia continua di improvvise denunce.

Perdonaci, fratello marocchino, se, pur appartenendo a un popolo che ha sperimentato l'amarezza dell'emigrazione, non abbiamo usato misericordia verso di te. Anzi, ripetiamo su di te le violenze che hanno umiliato e offeso i nostri padri in terra straniera.

Perdonaci se non abbiamo saputo levare coraggiosamente la voce per forzare la mano dei nostri legislatori. Ci manca ancora l'audacia di gridare che le norme vigenti in Italia, a proposito di clandestini come te, hanno sapore poliziesco, non tutelano i più elementari diritti umani, e sono indegne di

un popolo libero come il nostro.

Perdonaci, fratello marocchino, se noi cristiani non ti diamo neppure l'ospitalità della soglia. Se nei giorni di festa non ti abbiamo braccato per condurti a mensa con noi. Se a mezzogiorno ti abbiamo lasciato sulla piazza, deserta dopo la fiera, a mangiare in solitudine le olive nere della tua miseria.

Perdona soprattutto me, vescovo di questa città, che non ti ho mai fermato per chiederti come stai. Se leggi il Corano, se osservi scrupolosamente le norme di Maometto, se hai bisogno di un luogo, forse anche una chiesetta, dove poter riassaporare, con i tuoi fratelli di fede e di sventura, i silenzi misteriosi della tua moschea.

Perdonaci, fratello marocchino. Un giorno, quando nel cielo incontreremo il nostro Dio, questo infaticabile viandante sulle strade della terra, ci accogeremo con sorpresa che egli ha... il colore della tua pelle.

Don Tonino, vescovo

P. S. Se passi da casa mia, fermati.

Dal libro "Alla finestra la speranza" di Antonio Bello, Ed. San Paolo



È quasi Natale Maria Assunta Casula

Continua per i bambini della IV A e B della Scuola Elementare di Ghilarza la tradizione di preparare drammatizzazioni, scenette, poesie e canzoni per rendere più intensa l'atmosfera natalizia. Lo scorso anno, assunto come slogan il titolo di una canzone di Jovanotti "O è Natale tutti i giorni o non è Natale mai", mamme e papà degli alunni si sono domandati quale significato poteva avere questa festa se il messaggio di solidarietà e bontà non diventa un impegno concreto, duraturo e significativo per le famiglie. Il Natale è sinonimo di dono, il dono che i cristiani di tutto il mondo hanno ricevuto con la

nascita del Bambino Gesù. Così le mamme degli alunni hanno deciso di donare un sorriso e offrire solidarietà ai bambini meno fortunati, che soffrono per molti motivi senza avere nessuna responsabilità. Hanno realizzato delle bamboline di stoffa riciclata, simili a quelle che facevano le loro nonne, e le hanno proposte in "adozione". Sono stati coinvolti un po' tutti: c'è chi ha cucito, chi ha dipinto, chi ha adottato *sas pipias de zapulu*, chi ha dato un po' del suo tempo allestendo una bancarella all'ingresso della scuola elementare. I bambini hanno addobbato l'albero con

tanti cuoricini colorati, sotto lo sguardo attento del personale ausiliario. L'iniziativa ha avuto un grande successo, e bisogna dire che i genitori degli alunni di tutte le classi sono stati generosissimi. Le famiglie, gli insegnanti e i bambini sono stati felici di donare le offerte raccolte a Don Mario Cuscusa per sostenere l'iniziativa "Kibera" per la costru-

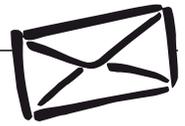


zione di un ambulatorio nella baraccopoli Kibera a Nairobi.

E per Natale 2006? Le attività didattiche saranno finalizzate ad un impegno di vita, così le stesse classi stanno organizzando una semplice iniziativa che si è voluta intitolare "Donare con gioia". Lo scopo è quello di adottare a distanza due bambini, che diventeranno così più fratelli. La nuova impresa prevede di realizzare con l'uncinetto tanti angioletti che abbelliranno gli alberi di Natale della Scuola e che verranno venduti all'asta. Con il ricavato si potranno adottare non più *pipias de zapulu* ma bambini veri. L'entusiasmo dei bambini e dei loro familiari si sta propagando come un'epidemia, contagiando alunni, insegnanti, personale e famiglie di tutta la Scuola.

Natale dovrebbe diventare veramente la festa del donare, un donare che non impoverisce ma riempie di gioia. La speranza è quella di riuscire ad allungare il giorno più bello dell'anno nel tempo e anche nello spazio più lontano.





VITA NEI CLUB

Dopo una vita scrupolosamente dedicata alla famiglia ed al lavoro ci sembrava che non avessimo più niente da imparare. Ci proponevamo di trascorrere sereni gli anni che ancora ci rimanevano. La società alla quale appartenevamo ci dava quanto a noi bastava: non scocciature, non preoccupazioni, solo tranquillità.

Un grido di aiuto, un forte grido si eleva all'interno della famiglia.

L'alcol aveva fatto schiava la nostra figlia.

L'alcol, l'amico che aveva sottolineato i momenti più allegri e lieti della nostra vita e ora lì, a distruggere. La

ragazza sta male e noi ci troviamo soli e totalmente impreparati a fronteggiare la situazione. Nel mondo beato non avevamo mai pensato a chi si dibatte in questa atroce sofferenza.

La comunità che per sua cultura è impegnata a proteggere a sostenere il così detto "bere moderato" stigmatizza ed emargina chi è vittima dello stesso alcol, vista come relitto in quanto priva di dignità umana.

Poco o niente si parla degli effetti dannosi dell'alcol, non si dice della disgraziata capacità di morte psichica e fisica alla quale questa sostanza conduce.

Ed ecco che si aprono le porte del club. Comunità multi-familiare in seno alla propria comunità.

È l'imput per l'inizio di un cammino in un mondo nuovo assieme a famiglie sofferenti capaci di immedesimarsi nei bisogni e nelle paure altrui.

Umanità, solidarietà, affetto, empatia: l'uomo non più visto come uomo alcol ma nella sua interezza. Senza rendersene conto si costruisce giorno dopo giorno, si cambia modo di pensare, ci si con-

fronta con i problemi familiari così che il cambiamento coinvolge e modifica positivamente i rapporti interpersonali di tutti i membri di una stessa famiglia.

Il disagio e la sofferenza iniziali paradossalmente diventano gli artefici del cambiamento: si scoprono le proprie potenzialità, riemergono valori nascosti, ci si paragona, si compete alla ricerca dei valori più egregi dell'uomo.

Comunità delle famiglie ormai mutate e padrone dei propri valori che trovano adeguato spazio in seno alla loro comunità, dove ne divengono preziosa risorsa. Camminano a testa alta, senza vergogna, capaci di offrire la loro testimonianza e di sensibilizzare con il loro esempio di una vita ritrovata a quanti ancora brancolano nel buio.

...Il club diventa così una fucina attiva nella riscoperta dell'uomo non più relitto ma risorsa capace di trasmettere i valori ri-scoperti attraverso elaborate e sofferte esperienze: un esempio per la società, che al CAT può ispirarsi per migliorare la propria esistenza e per mettere solide basi per costruire un futuro migliore...

Salvatore e la sua famiglia
Club n° 73 Cagliari

Interclub Regionale Domusnovas "Il CAT, una risorsa per la comunità"

18 novembre 2006





CONGEDO DI UN GENIO

Quando Gabriel García Márquez si è ritirato dalla vita pubblica per ragioni di salute a causa di un linfoma, l'autore di "Cent'anni di solitudine" e di molti altri bellissimi racconti ha spedito questa lettera di congedo ai suoi amici che attraverso internet si sta diffondendo sempre più.

Se per un istante Dio si dimenticasse che sono una marionetta di stoffa e mi facesse dono di un pezzo di vita, probabilmente non direi tutto ciò che penso, ma penserei a tutto ciò che dico.

Valuterei le cose, non per il loro valore, ma per ciò che significano.

Dormirei poco, sognerei di più, essendo cosciente che per ogni minuto che teniamo gli occhi chiusi, perdiamo sessanta secondi di luce.

Andrei avanti quando gli altri si ritirano, mi sveglierei quando gli altri dormono.

Ascolterei quando gli altri parlano e con quanto piacere gusterei un buon gelato al cioccolato.

Se Dio mi desse un pezzo di vita, mi vestirei in modo semplice, e prima di tutto butterei me stesso in fronte al sole, mettendo a nudo non solo il mio corpo, ma anche la mia anima.

Dio mio se avessi un cuore, scriverei il mio odio sul ghiaccio e aspetterei l'arrivo del

sole. Sulle stelle dipingerei una poesia di Benedetti con un sogno di Van Gogh e una canzone di Serrat sarebbe la serenata che offrirei alla luna.

Annaffierei le rose con le mie lacrime per sentire il dolore delle loro spine e il rosso bacio dei loro petali.

Dio mio se avessi un pezzo di vita, non lascerei passare un solo giorno senza dire alle persone che amo, che le amo. Direi ad ogni uomo e ad ogni donna che sono i miei prediletti e vivrei innamorato dell'amore.

Mostrerei agli uomini quanto sbagliano quando pensano di smettere di innamorarsi mano che invecchiano, non sapendo che invecchiano quando smettono di innamorarsi!

A un bambino darei le ali, ma lascerei che imparasse a volare da solo.

Ai vecchi insegnerei che la morte non arriva con la vecchiaia, ma con la dimenticanza.

Ho imparato così tanto da voi, Uomini... Ho

imparato che ognuno vuole vivere sulla cima della montagna, senza sapere che la vera felicità sta nel come questa montagna è stata scalata.

Ho imparato che quando un neonato stringe per la prima volta il dito del padre nel suo piccolo pugno, l'ha catturato per sempre.

Ho imparato che un uomo ha il diritto di guardare dall'alto in basso un altro uomo solo per aiutarlo a rimettersi in piedi.

Da voi ho imparato così tante cose, ma in verità non saranno granché utili, perché quando mi metteranno in questa valigia, starò purtroppo per morire.

Dì sempre ciò che senti e fa' ciò che pensi.



Se sapessi che oggi è l'ultima volta che ti guardo mentre ti addormenti, ti abbraccerei fortemente e pregherei il Signore per poter essere il guardiano della tua anima.

Se sapessi che oggi è l'ultima volta che ti vedo uscire dalla porta, ti abbraccerei, ti darei un bacio e ti chiamerei di nuovo per dartene altri.

Se sapessi che oggi è l'ultima volta che sento la tua voce, registrerei ogni tua parola per poterla ascoltare una e più volte ancora.

Se sapessi che questi sono gli ultimi minuti che ti vedo, direi "ti amo" e non darei

sciocamente per scontato che già lo sai.

Sempre c'è un domani e la vita ci dà un'altra possibilità per fare le cose bene, ma se mi sbagliassi e oggi fosse tutto ciò che ci rimane, mi piacerebbe dirti quanto ti amo, che mai ti dimenticherò.

Il domani non è assicurato per nessuno, giovane o vecchio. Oggi può essere l'ultima volta che vedi chi ami. Perciò non aspettare oltre, fallo oggi, perché se il domani non arrivasse, sicuramente compiangeresti il giorno che non hai avuto tempo per un sorriso, un abbraccio, un bacio

e che eri troppo occupato per regalare un ultimo desiderio.

Tieni chi ami vicino a te, digli quanto bisogno hai di loro, amali e trattali bene, trova il tempo per dirgli "mi spiace", "perdonami", "per favore", "grazie" e tutte le parole d'amore che conosci.

Nessuno ti ricorderà per i tuoi pensieri segreti. Chiedi al Signore la forza e la saggezza per esprimerli. Dimostra ai tuoi amici e ai tuoi cari quanto sono importanti.

Saluti con tanto affetto !!!!

Gabriel Garcia Marquez

Un nuovo CAT a Donigala

Il 7 novembre 2006 è stato inaugurato ufficialmente il Club degli Alcolisti in Trattamento n. 34 di Donigala Fenugheddu. L'inaugurazione si è tenuta nei locali della Circoscrizione, lo stesso luogo in cui il mercoledì di ogni settimana alle 18,00 si incontrano le famiglie del CAT, che attualmente sono sette.

C'è stata una grande partecipazione da parte delle istituzioni, erano presenti infatti tre rappresentanti del SerT di Oristano, lo psicologo e le assistenti sociali del Comune, il presidente della Circoscrizione Pino Carboni, l'assessore ai servizi sociali Mariano Biddau, il consigliere comunale Giuseppe Mele, gli assessori provinciali Mario Matta, Renzo Coghe e l'assessore regionale Oscar Cerchi.

Ma la partecipazione più gradita è stata sicuramente quella di tante famiglie dei CAT di Abbasanta, Fordongianus, Ghilarza, Sedilo e Borre e del neo-presidente dell'ACAT Alto Oristanese Lussorio Muroni.

Le famiglie e il servitore insegnante del CAT 34 ringraziano tutti.

Donatella

MAMMA, SONO USCITA CON AMICI

“Mamma, sono uscita con amici. Sono andata ad una festa e mi son ricordata quello che mi avevi detto: di non bere alcolici. Mi hai chiesto di non bere visto che dovevo guidare, così ho bevuto una Sprite.

Mi sono sentita orgogliosa di me stessa, anche per aver ascoltato il modo in cui, dolcemente, mi hai suggerito di non bere se dovevo guidare, al contrario di quello che mi dicono alcuni amici. Ho fatto una scelta sana ed il tuo consiglio é stato giusto.

Quando la festa é finita, la gente ha iniziato a guidare senza essere in condizioni di farlo. Io ho preso la mia macchina con la certezza che ero sobria.

Non potevo immaginare, mamma, ciò che mi aspettava...!

Ora sono qui sdraiata sull'asfalto e sento un poliziotto che dice: "il ragazzo che ha provocato l'incidente era ubriaco". Mamma, la sua voce sembra così lontana... Il mio sangue é sparso dappertutto e sto cercando, con tutte le mie forze, di non piangere. Posso sentire i medici che dicono: "questa ragazza non ce la farà".

Sono certa che il ragazzo alla guida dell'altra macchina non se lo immaginava neanche, mentre andava a tutta velocità. Alla fine lui ha deciso di bere ed io adesso devo morire...



Perché le persone fanno tutto questo, mamma? Sapendo che distruggeranno delle vite? Il dolore é come se mi pugnalasse con un centinaio di coltelli contemporaneamente.

Dì a mia sorella di non spaventarsi, mamma, dì a papà di essere forte.

Qualcuno doveva dire a quel ragazzo che non si deve bere e guidare... Forse, se i suoi glielo avessero detto, io adesso sarei viva...

La mia respirazione si fa sempre più debole e incomincio ad avere veramente paura...

Questi sono i miei ultimi

momenti, e mi sento così disperata... Mi piacerebbe poterti abbracciare mamma, mentre sono sdraiata, qui, morente. Mi piacerebbe dirti che ti voglio bene.

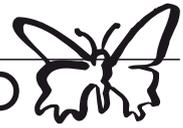
Per questo...

Ti voglio bene!

Queste parole sono state scritte da un giornalista che era presente all'incidente. La ragazza, mentre moriva, sussurrava queste parole ed il giornalista scriveva...

Questo giornalista ha iniziato una campagna contro la guida in stato di ebbrezza attraverso internet.

Da una proposta di Rudy



...PER NON DIMENTICARE SARAJEVO

Batte forte il cuore nel ripensare a quei giorni di luglio in cui attraversavamo in bicicletta Sarajevo e pareva di poter tagliare col coltello la tensione delle differenze che faticano a dialogare.

Il campo scout a Sarajevo scatena i cinque sensi e la fatica di fare sintesi: l'olfatto è messo alla prova dai mercatini di quartiere dove si va a fare la spesa; l'udito è stimolato dal ricordo del crepitio delle armi; il tatto, sulle pareti bucate dalle granate, sente il gelo che è rimasto dove è pasata la morte violenta; il gusto fa i conti con la zuppa di cavoli cucinata dalla cuoca Admira; la vista rimane toccata dalla bellezza dei bambini che anche qui sono tornati a sorridere.

Dieci giorni a Sarajevo non da turisti, ma da cittadini del mondo: non ci bastava vedere il mondo alla TV, pensare i pensieri di qualcun altro, spiegarsi le cose semplicisticamente con la teoria dei buoni

e dei cattivi. Volevamo invece vedere quanto è profonda la ferita di una guerra, anche a distanza di anni, e ascoltare con le nostre orecchie i racconti dei sarajeviti, intenti a rimettere insieme i cocci di un sogno infranto, recuperare forza e coraggio, lavoro e cibo, terreni, case, dignità e futuro.

Sarajevo, prima della guerra, era orgogliosa di essere l'ombelico del mondo, in cui si incontravano nord e sud, cristiani e musulmani, fulcro tra oriente e occidente, comunismo e mercato, cultura ortodossa e cattolicesimo. In questa città quasi profetica, dove il 40% dei matrimoni era misto, era impossibile pensare ad un conflitto tra gruppi etnici, ma qualcosa è esploso dando origine ad una guerra che ha avuto spazio e tempo per esprimersi in tutta la sua tragicità.

Sarajevo ci ha messo in discussione, ci ha urlato in faccia il suo dolore, la follia del

sangue e delle granate, di tre anni di assedio, le bugie che l'hanno messa in ginocchio, i colpi che l'hanno ferita nel corpo e nello spirito.

Incontrare la gente, giocare con i bambini, ci ha costretto a guardarci dentro, a chiederci cosa vogliamo fare perchè niente sia dimenticato, perchè questa lezione terribile possa aiutarci ad essere persone migliori, cittadini di società migliori.

Abbiamo ritrovato l'immagine delle nostre città, per riflettere insieme sul nostro futuro multietnico: un futuro che è già presente, in cui la diversità non sia concepita con diffidenza e paura, ma con curiosità ed attenzione.

Vogliamo provare a raccontare ciò che i nostri sensi ci hanno trasmesso, perchè questa esperienza non rimanga un'occasione perduta, sfogliare assieme a voi l'album degli spunti e degli stimoli che abbiamo ricevuto: vi diamo appuntamento il 22 dicembre alle ore 21.00 presso il salone parrocchiale di Abbasanta. Presenteremo una veglia-spettacolo e vi daremo l'opportunità di assaggiare del cibo bosniaco; il ricavato delle vostre offerte sarà devoluto alle scuole di periferia di Sarajevo, nelle quali queste estate è stato consegnato il materiale didattico raccolto alla fine dello scorso anno nelle nostre scuole.

Il gruppo Scout
di Abbasanta



ACAT ALTO ORISTANESE

**Centro di Promozione della Salute
Abbasanta Via Kennedy, 7
e-mail: catabbasanta@tiscali.it**

Promozione del volontariato

**Gruppi di auto mutuo aiuto
fumo - gioco d'azzardo
disagio psichico**



L'Alambicco

Scuola Alcolologica Territoriale

Club degli alcolisti in trattamento

Biblioteca di educazione alla pace

Centro d'Ascolto dal lunedì al venerdì ore 17.30 - 19.00

Problemi alcol-droga correlati

dal lunedì al venerdì

Associazione Italiana Donatori di Organi

mercoledì

Associazione Italiana Malattia di Alzheimer

venerdì

Associazione Nazionale di Cultura Rock BARAONDA

Telefono 0785 54867

Sede Intercomunale



Tel. 0785 54774

FORDONGIANUS - DONIGALA FENUGHEDDU - BORORE - SAMUGHEO - SEDILO - TERRALBA -
EO - SEDILO - TERRALBA - CAT GHILARZA - ABBASANTA - NORBELLO - FORDONGIANUS - DON
FORDONGIANUS - DONIGALA FENUGHEDDU - BORORE - SAMUGHEO - SEDILO - TERRALBA -
EO - SEDILO - TERRALBA - CAT GHILARZA - ABBASANTA - NORBELLO - FORDONGIANUS - DON

